

Padre Dante Vittorio Forno nella società civile e religiosa del Sud dopo la 2^a guerra mondiale

Questo nostro incontro di studio, a cui partecipano illustri studiosi di storia (Cataldo Naro, Luigi Mascilli Migliorini, Vittorio De Marco, Giorgio Rossi) non ha prospettive celebrative, ma quelle di una approfondita riflessione su don Dante Forno (salesiano e fondatore di una congregazione religiosa), e le sue opere. Abbiamo voluto che i nostri discorsi su Forno fossero preceduti da una riflessione storica sul Mezzogiorno e la Sicilia in età contemporanea (Mascilli Migliorini), per, poi, soffermarci sulla spiritualità di don Dante (Naro), l'istituto di vita consacrata da lui fondato (Rossi) e le opere sociali promosse (De Marco).

In questi nostri convegni sulla storia degli istituti di vita consacrata, in realtà, non abbiamo mai trascurato la storia sociale e politica dagli anni in cui gli eventi hanno avuto luogo. In questa occasione, però, abbiamo ritenuto di sollecitare l'intervento di uno studioso "laico" (o che, comunque, non ha mai studiato il passato della Chiesa e del movimento cattolico) perché desideriamo coinvolgere, per innestare il discorso sul Forno, la Chiesa, i salesiani e la società del suo tempo: eventi che, per molti aspetti, hanno favorito le sue scelte "sociali", vigorose grazie alla sua spiritualità dell'azione, fortemente "salesiana". Don Forno è stato, in realtà, il prete capace di cogliere i segni dei tempi, il salesiano alla ricerca spasmodica delle anime ed il fondatore di una congregazione religiosa che ebbe come fine il servizio degli "ultimi" della comunità. Egli è stato, soprattutto, proteso a percorrere, sino in fondo, il cammino verso la santità, non mancando di essere Padre e Maestro. È necessario, però, aver presente che è vissuto in Sicilia e che apparteneva ad una grande congregazione religiosa, quella fondata da don Bosco, assai ricca di energie e di mezzi, fortemente, ma, anche opportunamente, controllata dagli "ispettori"

*Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università per Stranieri di Perugia

e dai superiori maggiori, non sempre sensibili ad accettare proposte nuove ed originali dai "religiosi" o che, comunque, fossero in contrasto con la S. Sede o l'episcopato. Il caso "Cognata" potrebbe essere considerato, a tal proposito, eloquente, nel senso che, malgrado che a tutti era noto che quel vescovo salesiano fosse innocente ed ingiustamente condannato, è prevalsa nella congregazione la cosiddetta "prudenza", dovuta al voler evitare scelte per motivazioni diverse e più o meno fondate.

Il prete di Leonforte, nei suoi rapporti con Maria Salemi e le Figlie di Maria Corredentrice, è stato maestro di spirito. Era convinto, inoltre, che non si voleva prendere atto che tutto ciò che avveniva od emergeva nel mondo era dovuto al "dramma della Chiesa vuota, abbandonata" per cui era necessario "unione a Cristo, offerta totale, capacità di abnegazione, collaborazione umile e solerte col ministero ordinato, per cooperare alla redenzione del mondo"¹.

Non vi è dubbio, comunque, che don Forno auspicava che l'ascesi avrebbe dovuto essere una costante della vita religiosa, che a sua volta non si sarebbe potuta realizzare senza un totale distacco dai beni della terra, con l'essere nel mondo ma non del mondo. Tutto ciò, a suo giudizio, si sarebbe potuto avere con scelte spirituali vigorose, con una *Imitatio Christi*, per poter rispondere ad un appello di Dio ed adeguarsi al progetto di Dio.

Padre Forno, per questo, osservava: "potessi essere capace veramente di dare al mio Dio, al mio Gesù, decisamente, violentemente tutto, carne, sangue, anima, vita, cuore, affetti". Ma - concludeva - "può una vittima fallita, un'ostia sconfitta diventare un martire vittorioso?"². L'interrogativo è inquietante e pervaso di ansia apostolica attestando come in lui vi fosse un ardente desiderio di pervenire alla vera perfezione, attraverso la contemplazione, l'ascesi, la pietà, ma, anche il martirio, conformandosi a Cristo e nel servizio agli "ultimi" della terra.

La sua vita religiosa di salesiano e, poi, nell'Istituto delle Figlie di Maria Corredentrice era caratterizzata da un costante distacco dal mondo, attraverso un impegno nel mondo che non avrebbe dovuto essere distrazione, ma effetto della sua spiritualità: al seminario sale-

¹L. PACOMIO - A. CANNIZZARO, *Una strada di vita*. Reggio Calabria, s.d. p. 2.

²G. PESENTI, *Il carisma delle Figlie di Maria Corredentrice*, (dattiloscritto), Reggio Calabria 1993.

siano di San Gregorio di Catania, dove insegnava filosofia, poi nel Ginnasio di Pedara, dove soffrì “per le punture della gelosia di uno di quelli che “cercano le proprie cose e non quelle di Gesù Cristo”³.

La spiritualità dell'azione di Forno era salesiana, in sintonia con don Bosco e del suo progetto *Da mihi animas et coetera tolle* e si arricchiva con il servizio ai giovani abbandonati, con la Spiga e poi con la Pontificia Opera Assistenza, un campo in cui le difficoltà erano tante, da mettere a dura prova il suo tentativo di esercitare le virtù eroiche⁴; successivamente ebbe difficoltà a Palermo nei rapporti con le Assistenti Sociali, la congregazione voluta dal cardinale Ruffini, che avrebbe dovuto donarsi agli emarginati nel capoluogo siciliano⁵. C'è da chiedersi sino a che punto questo “servizio” ecclesiale ai diseredati sia stato alieno dal consolidare privilegi in questo mondo. È pur vero comunque che in molti luoghi “il migliorato stile di vita degli assistiti” non vi è stato⁶; anzi, la gestione dei beni è stata tutt'altro che consone alla carità, se ad esempio alcuni generi di consumo destinati ai poveri sono stati venduti al mercato nero⁷. Vi sono altre tesi ma da verificare e, cioè, che alcuni protagonisti del movimento cattolico siciliani “fanno appena in tempo a uscire dalla sacrestia che subito entrano e si insediano stabilmente nel palazzo”. Dopo la guerra, “la sacrestia siciliana funge da anticamera del palazzo o meglio da ufficio di collocamento per accedere al palazzo”⁸. È chiaro che vi siano forzature dell'autore che chiarisce “qui non si intende la Chiesa in generale, bensì la Chiesa come struttura organizzata visibile che, nella accezione propria del linguaggio ecclesiologico, entra a pieno titolo nel campo delle vicende umane e, per essere partecipe della storia, non è altrimenti da giudicare se non col metro della storia⁹». Questa valutazione è parziale; sfugge infatti allo studioso che, ad esempio, la vitalità delle congregazioni religiose, del movimento cattolico o del-

³Ivi, p. 18 (il riferimento è alla I lettera, di S. Paolo, Cor., 13,5).

⁴Ivi, p. 19.

⁵M.T. FALZONE, *La Chiesa di Sicilia e i poveri dal Vaticano I al Vaticano II (1870-1965 circa)*, in AA.VV., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, vol. II, Caltanissetta - Roma 1994, pp. 643-730, in particolare pp. 719-720.

⁶Ivi, p. 719.

⁷R. TROTTA, *Una vita donata a Dio ed ai giovani*, in P. Dante Forno, *con Cristo nella Chiesa*, Reggio Calabria 1989, pp. 39-41, in particolare p. 39.

⁸F. RENDA, *Profilo storico Chiesa e società in Sicilia dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in AA.VV., *La Chiesa di Sicilia*, op. cit., pp. 1-134, in particolare pp. 74-75.

⁹Ivi, p. 78.

le parrocchie, a volte non è tale, a volte sterile e compromessa da un interessato attivismo che contrasta con il bene comune, per cui dove la vita contemplativa era fiacca, prevaleva una assistenza caritativa, spiritualmente fragile. In molti casi, però la crescita spirituale si irrobustiva con le opere di carità, anzi il servizio al mondo era motivo di vera ascesi verso la santità. Ha ragione, quindi, il vescovo Franco Gualdrini quando afferma che per don Forno "essere religioso significava avere proprio scelto la radicalità dell'Evangelo, la consacrazione definitiva di tutto se stesso a Dio e ai fratelli nella Chiesa"¹⁰.

Per questo - ha rilevato don Giuliana - "la spiritualità cui attingeva era profondamente evangelica, fatta di orazione e misericordia per gli altri"¹¹. Don Forno però non si nascondeva - come scrisse a Pio XII nel 1947 - che "si lavora tra ostacoli e difficoltà di ogni genere, fra le incomprensioni e la indifferenza di chi si ostina a non vedere in questi poveri infelici di oggi il facile delinquente di domani"¹².

Il riferimento era a quei suoi confratelli che non condividevano il suo donarsi e consumarsi per i derelitti, in perfetta sintonia col Vangelo¹³.

Don Forno ha scritto: "Di Gesù conoscevo solo ciò che mi aveva insegnato il dogma [.....]. La mistica sapevo che non era per noi salesiani [.....]. La lettura di alcune pagine di Teresina e di Gemma Galgani [.....] avevano fatto affiorare nel mio animo il desiderio di avere vicino a me anime disposte a lavorare in cooperazione [.....]. I loro sacrifici [.....] avrebbero potuto ottenermi tanto per le anime [.....]; la loro santità avrebbe compensato la mia"¹⁴.

È questa affermazione che attesta la reale svolta spirituale del salesiano di Riesi, che era, poi, una sua constatazione e, cioè, che i superiori salesiani non avrebbero dovuto proporgli soluzioni di "prestigio" per non farlo allontanare definitivamente dalla congregazione: [.....] se mi vogliono veramente aiutare, non mi propongano cariche [.....] non ne voglio [.....], cerco per me l'ultimo posto, da dipendente, in mezzo alle anime, per poter realizzare nella luce di Cristo, il sacerdo-

¹⁰F. GUALDRINI, *Totalmente sacerdote contemplativo nel mondo* in P. Dante Forno, op. cit., pp. 51-54, in particolare p. 51.

¹¹G. GIULIANA, *Eucarestia, confessione, impegno sociale*, in P. Dante Forno, op. cit., pp. 59-60.

¹²P. DANTE FORNO, op. cit., p. 65.

¹³G.G. PESENTI, op. cit., p. 21.

¹⁴*Ivi*, p. 27.

zio datomi da Cristo”¹⁵. Allontanarsi definitivamente dalla congregazione salesiana ma “per attendere - così p. Dante - ad una vocazione che, per quanto mi hanno fatto capire, non potrei assolutamente seguire nella nostra Società”¹⁶. All’ispettore di Sicilia confidava:” ciò che scrive il Rettor Maggiore non mi sconsiglia, non mi avvilisce [...], mi aiuta anzi a salire più vicino a Gesù [...], per piacere a Dio ed essere veramente sacerdote”¹⁷.

Per questo la fondazione della congregazione di Maria SS. Corredentrice non è avvenuta “all’ombra del peccato originale”¹⁸; ma per ottemperare alla volontà di Dio, o meglio - come egli stesso spiegò - per “proseguire tra le spine, tra le croci, come mi piace, per il compimento dei suoi giorni”¹⁹.

Si chiedeva inoltre ansiosamente: “possiamo limitarci ad aspettare che sia la gente a venire da noi, che i più bisognosi della parola di Dio maturino da sé? È sufficiente l’azione fin qui svolta sul piano pastorale che vede come destinatari il ristretto gruppo di fedeli che viene in Chiesa? Può bastare sul piano educativo e formativo, l’attività oratoriale, la gestione di una scuola media legalmente riconosciuta, frequentata da soli figli delle famiglie più abbienti? E sul piano sociale quale è la presenza dei cristiani? Può bastare il pacco della S. Vincenzo o dell’ONARMO, soprattutto in coincidenza con le elezioni politiche o amministrative?”²⁰.

Don Dante Forno non ignorava quelle difficoltà, che, soprattutto nel Mezzogiorno, impedivano una autentica testimonianza cristiana, a causa in particolare di quel clientelismo “politico” che tendeva a strumentalizzare la Chiesa e le sue istituzioni²¹. Sono gli anni, esaltanti, di Mario Rossi, a cui sono state imposte le dimissioni da presidente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica, perché, ad esempio, scriveva nel 1947: “ho tanta paura che i cristiani continuino ad amare i poveri, per tradizione di famiglia, per fedeltà ad un passato che ha praticato più la beneficenza che la giustizia e che può ancora

¹⁵Ivi, p. 29.

¹⁶Ivi.

¹⁷Ivi, p. 30.

¹⁸Ivi, p. 34.

¹⁹Ivi, p. 35.

²⁰C. PARISI, *Presenza missionaria in dialogo con tutti* in P. Dante Forno, op. cit., pp. 81-82, in particolare p. 81.

²¹A. DENISI, *Gli anni di Riesi*, in P. Dante Forno, op. cit., pp. 77-80.

oggi ridursi all'ottocentesco pacco delle dame di S. Vincenzo"²². In quel periodo soffriva in silenzio il vescovo Cognata che parlando della sua riabilitazione, nel '47! scriveva: "lentamente e pazientemente sono arrivato a buon punto, con la grazia del Signore che, nella sua misericordia, mi ha sempre confortato con una profonda pace"²³.

Don Milani scriveva in quei momenti tragici ed esaltanti: "il 90% dei miei lettori ignora la situazione culturale dei poveri"²⁴; don Mazzolari confidava al suo vescovo "è duro ricevere colpi da quelli di casa e da quelli di fuori per motivi contrastanti. A Roma mi condannano come comunista: questi mi divorano come antisocialista e anticomunista. Ecco il mio guadagno davanti agli uomini. Che il Signore mi usi misericordia"²⁵. Vito Galati a sua volta esortava i candidati alle elezioni: "dove vedete parroci pronti a farsi corrompere, chiudete la porta, non abbiate fiducia: sotto l'offerta religiosa si nasconde un interesse volgare"²⁶.

Momenti difficili esaltanti per le testimonianze come ad esempio quella di Turollo, di crisi per la piaga del carrierismo "clericale" o della totale disattenzione per gli ultimi; per la vita fiacca degli istituti di vita consacrata, che si lasciavano allettare da subdole promesse di contributi in denaro in cambio di vere "sudditanze" elettorali, per la strumentalizzazione della pietà popolare e per una vita spirituale fragile dovuta, soprattutto, all'impegno nelle "crociate" anticomuniste.

Don Dante Forno fu un profeta, un autentico, contemplativo alla ricerca di Cristo povero tra i poveri, nella costante tensione per la formazione delle coscienze, sempre spiritualmente legato alla congregazione salesiana, da cui molto aveva avuto e per questo ha generosamente donato, come don Bosco, da Valdocco verso il mondo!

²²M. ROSSI, *La Terra dei vivi*, Roma 1954, p. 26.

²³*Scritti spirituali di Mons. Giuseppe Cognata, salesiano e vescovo di Bova*, a cura di L. CASTANO, Tivoli 1991, p. 195.

²⁴L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Firenze 1957, p. 179.

²⁵L. BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo. Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo 1917-1959*, Milano 1974, pp. 181-182.

²⁶F. BORZOMATI, *I cattolici e il Mezzogiorno*, Roma 1995, p. 198.